

In memoria di mio padre Giuseppe Bancale
Giovanni Bancale Socio di ANMI La Spezia

Vi parlo di mio padre scomparso nel novembre del 2021 quando aveva da poco compiuto 100 anni! Allo scopo di arruolarsi in Marina, suo grande desiderio, con ferma volontaria di quattro anni quando era ancora minorenne, per ottenere il consenso di mio nonno lo raggiunse ad Anzio, dove lavorava (mentre il resto della famiglia risiedeva a Benevento). Non ottenne l'agognata autorizzazione perché l'arruolamento era considerato molto pericoloso per quei tempi: troppe nubi all'orizzonte in Europa, la guerra civile in Spagna doveva ancora finire, la Germania si era annessa l'Austria e venti di guerra agitavano il vecchio continente. Sarebbe stato più sicuro tornare a casa e proseguire con l'apprendistato in falegnameria, un posto di lavoro senza rischi imminenti. Ma era troppo grande la voglia sua di entrare in Marina per cui, nel ritorno a casa, falsificò la firma del padre e quindi, con la domanda a posto, partì per arruolarsi; prima tappa, La Spezia per una prima selezione e poi alle scuole di Pola, categoria carpentieri.

La prima destinazione fu presso l'officina "riparazione e costruzione barche e arredamenti" per le nuove navi e caserme, grazie alle sue conoscenze del disegno tecnico appreso grazie a un corso serale, favorito dalla lungimiranza del suo ex-datore di lavoro che lo aveva iscritto. Il suo primo imbarco fu sull'incrociatore leggero *Giovanni Dalle Bande Nere* e, con l'entrata dell'Italia in guerra, ebbe ben presto il battesimo del fuoco: partiti da Tobruch, destinazione Lero, con l'unità gemella *Bartolomeo Colleoni*, appena doppiato il Capo Spada dell'isola di Creta, trovarono ad attenderli il nemico: l'incrociatore pesante *Sidney* e quattro cacciatorpediniere della *Royal Navy*. Nello scontro che seguì, il *Colleoni* ebbe la peggio. L'imbarco successivo fu sulla moderna corazzata *Littorio*. Il 4 dicembre del '42, festa di Santa Barbara, durante la cerimonia dell'ammaina bandiera, l'unità fu sorpresa da un'incursione aerea americana che bombardava il porto di Napoli. Mio padre fu ferito da una scheggia all'attaccatura del braccio destro alla spalla, un foro d'ingresso e uno d'uscita; trasportato all'ospedale, mentre si teneva il braccio (attaccato al corpo con i soli legamenti e brandelli di muscolo) con l'altro, fu operato con un intervento complesso di ricostruzione dei legamenti. Così, gli fu salvato l'arto. Non potendo essere immediatamente imbarcato, transitò nel nuovo "Battaglione Caorle" del ricostituito Reggimento "San Marco", associato alle truppe inglesi che risalivano la penisola dal lato dell'Adriatico. A Bologna, in festa per la liberazione da parte degli alleati inglesi, agli uomini del "San Marco" venne vietato di partecipare alla sfilata ma, contravvenendo agli ordini, essi marciarono ugualmente insieme agli altri, come scritto sulla targa del Comune. Risultato "dell'insubordinazione", furono confinati in una caserma sotto stretta sorveglianza e poi "liberati" dagli americani; così, mentre gli inglesi andavano a Est, verso Venezia, Trieste e l'Istria, si aggregarono agli americani che puntavano al Nord, verso il Brennero. Dopo l'armistizio e la capitolazione della Germania, il Reggimento "San Marco" si posizionò in Alto Adige, con il compito di bonifica del territorio e di polizia militare; al "Caorle" era stata assegnata la Val Venosta, alta valle dell'Adige, con il comando a Silandro, paese più importante della vallata, nella caserma Druso.

Durante un'operazione di bonifica in una frazione di un paese vicino, mio padre notò un bel castello cinquecentesco; tornato a visitarlo dopo qualche giorno, incontrò quella che poi divenne sua moglie (mia madre). Quell'incontro non fu privo di inconvenienti: il padre della ragazza, custode del castello e sacrestano del parroco del paese, reo di non aver ostacolato il fidanzamento di sua figlia, ancora minorenne, fu licenziato dal parroco: che tra l'altro si rifiutò di celebrare le nozze. Per farlo dovettero quindi trovarne uno disponibile, ma nel frattempo il reggimento era stato trasferito al Sud.

Quando finalmente mio padre riuscì a tornare in licenza per sposarsi, poco prima della data del matrimonio decise di rientrare a Benevento "per sbrigare delle pratiche",

suscitando qualche perplessità nella ragazza e nella sua famiglia, nonché l'ironia subdola dei paesani che evidentemente attendevano solo l'occasione per scatenarsi contro la famiglia di mia madre: "Questo succede se si va con un Italiano, militare e per giunta meridionale, ha fatto bene il parroco a licenziare il padre, reo di non avere trasmesso valori legati alla lingua tedesca e al territorio". Inutile dire che mio padre mantenne la promessa (altrimenti oggi non sarei qui darvi questa testimonianza scritta), quel viaggio però ebbe un risultato imprevedibile: durante l'attesa del treno, nella stazione di Verona, papà incontrò suo fratello Vincenzo il quale, con altri ex-prigionieri di guerra liberati dai Russi e ormai dato per disperso fin dal dicembre '42, stava cercando di far rientro a casa. Quell'incontro fu una coincidenza ma somigliava molto più a un miracolo!

Il rientro a casa dei due fratelli fu degno della più commovente scena hollywoodiana.

Sbrigate le pratiche e tranquillizzata via telegramma la promessa sposa, mio padre la raggiunse e i due convolarono a nozze la seconda domenica dopo l'Epifania nella cappella del castello, con la madre e il fratello quali testimoni di nozze.

La carriera militare di mio padre è proseguita fino alla pensione; nel '60, con Nave *Vespucci* è andato ad Atene per prendere la fiaccola per le Olimpiadi di Roma; nel '71, al termine dell'ultimo imbarco sul *Vespucci*, ha conseguito i gradi di ufficiale essendo idoneo all'avanzamento: un carpentiere che sbarca dalla nave con i gradi di Sottotenente di Vascello... Ha terminato la carriera al Nucleo Servizio Logistico del Comprensorio di San Bartolomeo (SP) con la qualifica di Aiutante Maggiore e dopo qualche anno è stato inserito nei ruoli d'onore della Marina con il grado di Capitano di Fregata. È insignito della Medaglia Mauriziana e di tre croci di guerra.

Il Socio Giovanni Bancale, in occasione del centesimo compleanno del padre, ha scritto un libro dal titolo "Protetti dal Destino", edito da Santelli.

Giuseppe Bancale



Consegna della Medaglia Mauriziana





GIOVANNI BANCALE

Giovanni Bancale, di Giuseppe, (Laces, 1946). Laureato a Pisa in Ingegneria elettronica delle telecomunicazioni. Intraprende una carriera nel campo dell'informatica lasciando il servizio attivo come responsabile dei sistemi informativi di una società avente diverse sedi decentrate, collegate tra di loro via Intranet. Attualmente in pensione e svolge alcune consulenze nella riorganizzazione di società. È all'esordio letterario.

Giovanni Bancale, di Vincenzo, (Benevento, 1964). Laureato in economia e commercio a Bologna e giurisprudenza a Napoli. Nel 1985 entra in Guardia di Finanza nella categoria degli Ispettori, terminando la carriera col grado di Luogotenente Cariche Speciali. Dal 2002 lavora presso la Commissione Europea. Attualmente, Amministratore principale presso l'Ufficio Europeo per la Lotta Anti-Frode (OLAF). È all'esordio letterario.

**CLICCA QUI
PER ACQUISTARE
LA TUA COPIA**

Vincenzo e Pinuccio sono fratelli, nati e cresciuti nel ventennio fascista. Entrambi vengono arruolati e mandati sul fronte: uno come marinaio, l'altro come fante nella campagna di Russia. Le loro sorti saranno segnate da dubbi e da incertezze, ma ciò che avrebbe riservato loro la vita sarebbe già stato scritto dal destino.

I cugini Bancale intrecciano le vicende dei loro rispettivi padri con quelle della grande Storia, delineando un ritratto storico ma anche intimistico di un periodo che ha segnato profondamente il popolo italiano.

 trovalo anche su

 laFeltrinelli

 amazon

 STORE

 ibs.it

 www.santellieditore.it

ordini@santellieditore.it

391.4602257